



**voci dalla Palestina occupata**

**BoccheScucite**



**quindicinale di controinformazione  
numero 60 — 1 luglio 2008**

## È l'ora della liberazione

“Il nostro popolo non cessa di soffrire la sua via crucis, ancora, e ancora.” Grazie a voi, Michel e Fouad, nostri Pastori e...bocchescucite per la giustizia e la pace!

“Potranno criticarmi e giudicarmi su tutto, ma c'è una cosa che assolutamente non posso accettare: che si neghi quello che io da sempre continuo ad affermare: che siamo sottoposti a un regime ingiusto e che viviamo in una situazione permanente di ingiustizia. La pace si farà solo quando finirà l'occupazione”.

Se tanti in questi giorni hanno abbozzato una sintesi del lungo ministero del Patriarca Michel Sabbah, BoccheScucite sceglie decisamente la sua stessa sintesi, anche se come sempre scomoda e incredibilmente limpida. Quando parlò così, il Patriarca di Gerusalemme, senza nascondere l'amarezza per tante critiche e contestazioni al suo parlare chiaro contro ogni sopruso e ingiustizia, sentiva il bisogno di smascherare -per l'ennesima volta- tutta l'ipocrisia che troppo spesso riempie ogni discorso degli uomini di Chiesa o di governo, capaci perfino di chiudere gli occhi fingendo di non vedere, pur di non “disturbare il manovratore”, il potente di turno che persiste impunemente nell'illegalità e immoralità.

La storia della Chiesa, che dovrà prima o poi esser riletta a cominciare dai più evangelici testimoni del progetto di liberazione di Dio, ha scritto in questi giorni un'altra straordinaria pagina di altissima profezia, nel compiersi del magistero di Michel Sabbah. Come avvenne per Oscar Romero, il suo stesso popolo oppresso da sessant'anni ha riconosciuto le orme e la voce di Cristo nel passo deciso e nel tono chiarissimo della “voce che grida” attraverso l'umile parola del suo pastore. Mai egli si è sottratto al dovere della denuncia, sapendo fin dal primo giorno che avrebbe irritato e inquietato coloro che fanno della “prudenza” il loro stile.

Significativamente, la conferma dell'autenticità della sua profezia non viene a lui dalla stima e dall'approvazione di molti, ma piuttosto dalle continue contestazioni alimentate da chi opprime e fa di tutto per mettere il silenziatore al Vangelo diventato resistenza quotidiana.

Ora che possiamo approfondire e custodire l'irripetibile insegnamento di Michel Sabbah nella raccolta di suoi Scritti “Voce che grida dal deserto” (Paoline, 2008) faremo nostro il suo stile “parrenetico”, come la coraggiosa “franchezza” degli Atti degli Apostoli.

**PER AMORE DEL MIO POPOLO, NON TACERÒ!**

E se Sabbah brillerà come indimenticabile “boccascucita”, il passaggio di testimone al nuovo Patriarca di Gerusalemme Mons. Fouad Twal, ha già seminato speranza in tutta la Palestina e in tutto il mondo: "Io noto –

ha dichiarato all'agenzia CTS notizie- che qui si fanno molti discorsi, promesse, interventi, e, nello stesso tempo, vedo che non andiamo molto avanti. La situazione è quasi sempre la stessa. Israele non si fida, Israele segue una politica della paura e la paura non è la condizione migliore per vivere e per condividere. Noi vogliamo che tutti possano avere libero accesso ai Luoghi Santi, vogliamo la libertà per la gente che vive sul posto, per i nostri cristiani, quelli di Betlemme, di Ramallah, della Galilea, della Giordania, che possano visitare liberamente la Città Santa, i Luoghi Santi. Finora, questa grazia, questa benedizione, questa gioia ci sono state precluse".

Con grande saggezza mons. Twal ha misurato i suoi primi interventi pubblici, senza paura di dover puntare alto: “Per i nostri capi politici preghiamo e chiediamo a Dio di metterli sulle vere strade della giustizia, della pace e della riconciliazione. I nostri punti di vista, della Chiesa e degli Stati, non sono sempre gli stessi su certe posizioni e per quanto riguarda la persona umana, vittima di queste posizioni. Portiamo nella nostra preghiera le inquietudini, le gioie, le attese e le sofferenze di tutti gli abitanti di questa terra, ebrei, musulmani, drusi e cristiani. Vi portiamo pure le piaghe sanguinanti di due popoli, dell'occupante e dell'occupato, l'israeliano e il palestinese. Per tutti chiediamo a Dio di concedere saggezza e coraggio, per sconfiggere il male dell'occupazione e il male della paura che paralizza la marcia

verso la pace” (dall'omelia di Ingresso). Questo caldo e appassionato abbraccio di prossimità è emerso in tutte le dichiarazioni di Mons. Tuwal, vescovo di tutti, dei giordani, dei palestinesi, degli israeliani e dei ciprioti, che però non può non prestare un'attenzione speciale al popolo che in questo momento soffre di più.

È con questa voce coraggiosa che il nuovo Patriarca sembra davvero proseguire il cammino senza astrarsi dalla riprovevole realtà dell'occupazione ed evidenziandone l'asperità: “La strada è difficile. E noi siamo chiamati a vivere una vita difficile. Questa è la nostra vocazione. Ciò però non vuol dire che siamo chiamati a sottometterci al fatalismo del male che ci attornia né vuol dire che dobbiamo rassegnarci al male e all'oppressione degli uomini”.

A qualche giornalista il Patriarca Twal ha fatto tremare il registratore: “È ora di farla finita con il muro, è ora di farla finita con i check-point. È ora di dare vita ad uno Stato palestinese!” (Radio vaticana) e ad altri la penna: “Noi saremo la voce che annuncia la felicità e la pace che verranno, la voce che denuncia e combatte l'ingiustizia, l'odio, l'intrigo” (L'Osservatore Romano, 25.6). E se non basteranno la voce e gli scritti, sarà il suo volto sorridente e fermo a non esitare nell'affermare ciò che anche le voci più autorevoli della Chiesa tacciono, nel timore dell'immane accusa di antisemitismo: è così

che abbiamo apprezzato la sua espressione convincente nell'intervista televisiva del TG3 del 25 giugno, dove diceva che se il Papa Benedetto andrà in Terra Santa il prossimo anno, la sua, ovviamente, dovrebbe essere una visita pastorale, cioè dovrebbe avere lo scopo di incontrare i fedeli.

Ma allora i fedeli lì dovrebbero essere liberi di poterlo incontrare...I fedeli di Betlemme dovrebbero poter andare a Gerusalemme, cosa che non possono fare, con il muro, con tutti i checkpoint...Ma se non incontrerà i cristiani di lì, i cristiani palestinesi, che senso ha?

Il timore, insomma, che il popolo palestinese oppresso da sessant'anni, perdendo il suo pastore Michel, rischiasse di “perdere la voce”, si è dimostrato infondato. Il Patriarca Fouad darà voce al grido che l'Europa e il mondo preferiscono non ascoltare, perché -come ha efficacemente sottolineato- al popolo palestinese non basta... sopravvivere! “Noi riceviamo tanti aiuti, tanti, tanti - afferma Twal alla Radio Vaticana - e ne siamo riconoscenti. Ma allo stesso tempo diciamo: abbiamo bisogno di qualcosa di più. Ciò di cui abbiamo bisogno è la pace. Non vogliamo più limitarci a 'sopravvivere', non vogliamo vivere con la licenza di mendicanti, continuando a chiedere l'elemosina per tutta la vita. Non mi piace, questo. È una grande umiliazione!”



**Udite udite! Finalmente tutti aiutano i palestinesi**  
**...la grande beffa di Berlino: armi e addestramento militare,**  
**come se l'occupazione non ci fosse...**

Berlino, 25 giugno 2008, Conferenza dei donatori.

Un'altra vergognosa operazione, dopo la scoperta delle multinazionali per trasformare la prigionia-Palestina in un business per tutti, ha messo d'accordo ben 42 Paesi su iniziativa degli Usa: mentre l'Onu si affanna da decenni a chiedere un intervento che ristabilisca la giustizia colpendo il sistema di occupazione, un fiume di denaro per armi e addestramento militare mobilita la generosità di tutti questi "donatori". "Ritorno all'ordine dopo l'anarchia": è il motto dell'ennesima beffa finalizzata a neutralizzare l'estenuante lotta all'occupazione (che sarebbe l'anarchia), sostituita da un aiuto diretto perchè le città ("occupate", ma l'aggettivo sembra irrilevante!) si riempiano di forze militari fedeli ad Abu Mazen, per "perseguire i crimini che minacciano la sicurezza interna dell'Autorità Palestinese" e così tutti...vivano felici e contenti.

Le dichiarazioni ufficiali appaiono incredibili, come se stessero parlando di un qualsiasi Stato sovrano con la solita preoccupazione della sicurezza: "Soltanto nel momento in cui la popolazione israeliana e i territori palestinesi vedranno migliorare la loro vita quotidiana -ha

detto il ministro degli esteri tedesco Steinmeir- avranno fiducia nel processo di pace che la comunità internazionale si sforza di promuovere". Militarizzare le città, ristrutturare le carceri e i tribunali "migliorerà la vita quotidiana" indipendentemente dai check-point e dal muro. Smettiamola di insistere con Israele sulla colonizzazione e sui crimini quotidiani per "metterci finalmente sulla via della pace" (Steinmeir).

242 milioni di euro per i servizi di sicurezza di Abu Mazen vengono scambiati da Javier Solana, rappresentante per la politica estera dell'Europa, per "un concreto sostegno alla nascita dello Stato palestinese. "Si profila, visibile, una soluzione a due Stati, con molti segnali incoraggianti". L'ottimismo di Solana non fa riferimento alla tregua, ma al progetto di instaurare uno stato di polizia lì dove lo Stato non esiste ancora...Ancora un ultimo tentativo del debolissimo Abu Mazen di controllare militarmente la Cisgiordania, da Jenin a Ramallah.

Una grande convention a Berlino ha siglato tutta l'operazione, con il comune impegno dei partecipanti di tacere sulle responsabilità di Israele ed evitare rigorosamente anche solo di nominare l'occupazione.

In tanta euforia ha brillato soprattutto Solana (che molti di voi, su Repubblica, avranno scambiato per un vero filo-palestinese...) il quale arriva a dire che "l'operato dell'Europa sta dando frutti e contribuisce a decisivi cambiamenti sul territorio. L'arrivo di grandi capitali stranieri

inizierà nuove attività imprenditoriali e lo stato palestinese, pacifico e democratico sarà col tempo anche prospero”.

Meglio di così! Soldi, pace, e investimenti da domani sono in arrivo. E dopodomani perfino la prosperità!

*BoccheScucite*



## **Metteteli a tacere!**

### **Allarme per il bavaglio alle voci israeliane contro l'occupazione**

*Anche noi di BoccheScucite avevamo raccolto alcuni segnali mentre un silenzio inquietante ci privava dei consueti articoli-denuncia di AMIRA HASS, di GIDEON LEVY e di altri coraggiosi israeliani. Vi proponiamo una riflessione di un giornalista inglese e uno degli articoli di Amira che trovate comunque tutti raccolti nel sito di Internazionale [www.internazionale.it](http://www.internazionale.it)*

## **Epurazione ad Haaretz**

di Edward C. Corrigan

Un nuovo proprietario tedesco ha acquistato Haaretz ed attualmente è in atto un "putsch nell'équipe di redazione" del più importante giornale liberale sionista in Israele. Secondo alcune fonti, il nuovo proprietario ha proceduto ad un'indagine approssimativa che ha rivelato che "l'occupazione non faceva vendere giornali" e si è quindi concentrato sul mondo degli affari (cioè The Marker). L'editoriale regolare del

venerdì di Gideon Levy, Twilight zone, è stato scartato, Amira Hass è stata retrocessa a giornalista indipendente con un mezzo salario.

Meron Rapaport è stato buttato fuori e Akiva Eldar ha perso almeno una mezza pagina alla settimana.

Il giornale permetteva spesso ai giornalisti critici verso l'occupazione israeliana di pubblicare articoli che mostrano la realtà dell'occupazione alla popolazione israeliana e che poi circolavano in tutto il mondo.

La nuova direzione della redazione è disturbata da queste informazioni. Haaretz era uno dei rari media israeliani decenti e mostrava che in Israele c'era un po' di rispetto per la libertà di stampa e di dibattito critico. Si ripete la situazione di quando Conrad Black ha comprato il Jerusalem Post ed ha assunto un censore israeliano.

I giornalisti corretti se ne sono andati tutti in segno di protesta, in particolare Benny Morris quando aveva ancora una coscienza morale. Ciò riflette una tendenza più inquietante. Norman Finkelstein si è visto recentemente rifiutare l'ingresso in Israele e in Cisgiordania.

Il vescovo sudafricano Desmond Tutu si è visto rifiutare l'ingresso in Israele. Giornalisti palestinesi si vedono sistematicamente rifiutare visti di uscita da parte israeliana dai territori occupati per fare delle conferenze e un gruppo di studenti palestinesi di Gaza si è ugualmente visto recentemente rifiutare un visto d'uscita per andare in università americane dopo aver ottenuto una borsa Fulbright del governo americano.

Sembra che gli Israeliani stiano chiudendo numerose se non tutte le fonti d'informazione critiche provenienti da Israele.

Semplice: Israele non vuole che la sua popolazione e il resto del mondo sappiano cosa fa ai Palestinesi.

[www.desertpeace.wordpress.com](http://www.desertpeace.wordpress.com)



L'AMAREZZA DI AMIRA HASS. Sul numero di Internazionale in edicola Amira Hass parla di “cambiamento di linea editoriale” e di un anno sabbatico deciso contestualmente con Haaretz. Ma cosa ci sta sotto? In attesa di smentite lei stessa così conclude: ***“Dopo quindici anni di cronache sull'occupazione, a mettermi ko non è stata solo l'indubbia fatica di tanti anni di lavoro. La cosa peggiore è sempre stata il profondo divario tra la gravità di quello che scrivevo e la generale indifferenza dimostrata dal lettore israeliano medio. È logorante rendersi conto che le parole non cambiano niente”*** (25 giugno 2008)

## Una rabbia infinita

di Amira Hass, Internazionale 724, 20 dicembre 2007

Londra, 19 dicembre 2007.

Un piccolo corteo di auto segue una moto nera, che traina una bara. Sopra c'è un mazzo di gigli bianchi. È il funerale di Tom Kay. Ho incontrato Tom e Adah Kay sei anni fa a Ramallah: avevano deciso di vivere lì per protestare contro l'occupazione israeliana. Tom lavorava per Riwaq, un'associazione che restaura vecchi edifici palestinesi, mentre Adah faceva la copywriter per alcune organizzazioni

palestinesi. Nell'aprile del 2002 mi sono ritrovata bloccata a Ramallah durante il coprifuoco. Anche se li avevo incontrati solo un paio di volte, ho bussato alla loro porta e ho chiesto se potevo restare per la notte. Mancavano l'acqua e la luce e si sentivano rumori di spari ed esplosioni. Ho sequestrato il telefono per comunicare con il giornale. È stato un modo perfetto per conoscerci: ero entrata nella loro vita, e loro nella mia.

Nell'estate del 2006 a Tom è stato diagnosticato un tumore. Sono tornati a Londra. In una delle mie ultime visite abbiamo avuto un diverbio: Tom rifiutava la sua identità ebraica. I suoi genitori erano ebrei comunisti fuggiti dalla Germania durante il nazismo. Lui, però, aveva saputo delle sue origini solo a quindici anni.

La nostra discussione di quella sera è proseguita nella camera ardente. Sono stata chiamata a dire qualche parola al suo funerale. E ho parlato della rabbia che avevamo in comune, ben espressa nelle sue foto: "Le gambe dei soldati, leggermente divaricate. La loro superbia, il modo in cui puntano le armi contro i bambini. Il volto indifferente dei soldati che guardano centinaia di persone in fila per ore. Rabbia è una parola troppo debole per descrivere ciò che provavamo di fronte a queste oscenità". Ho raccontato del nostro diverbio e di come continuo a pensare che Tom fosse ebreo, almeno dal punto di vista sociologico. Ho chiesto scusa per la mia ostinazione. "Credo sinceramente", ho

detto davanti alla bara, "che la tua rabbia verso l'occupazione andasse oltre quella che si prova verso qualsiasi ingiustizia al mondo".



## Esilio, esclusione e isolamento: l'esperienza del rifugiato palestinese

di Karen AbuZay (\*)

(\*) Commissario Generale dell'Agencia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione per i rifugiati palestinesi (UNRWA)

Gaza, 20 giugno 2008.

Gli orrori della seconda Guerra mondiale hanno dato impeto alla ricerca per una pace universale, giustizia e dignità umana, con le Nazioni Unite in primo piano. È però un commento storico inquietante per la nostra ricerca il fatto che così come noi commemoriamo il sessantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, i Palestinesi ricordano sei decenni di ciò che chiamano la Nakba, o catastrofe, e in molti soffrono in condizioni di esilio, esclusione e isolamento. Tutto ciò è una dimostrazione del nostro fallimento collettivo nel dare un senso alla dignità umana per i Palestinesi e nel raggiungere una pace duratura e giusta in Medio Oriente. Noi che assistiamo i rifugiati palestinesi crediamo che sia tempo di riconoscere le nostre colpe.

Esilio: per sessanta anni, i rifugiati palestinesi sono stati esiliati dalle loro antichissime terre. In nessun luogo tutto ciò è più duramente visibile come in Cisgiordania, dove il muro illegale, centinaia di check point e di barriere fisiche rafforzano quotidianamente l'esilio. E a Gaza, le politiche di chiusura e punizione indiscriminata devasta le vite, causando disperazione di massa, minacciando di distruggere le speranze per la pace.

Esclusione: i rifugiati palestinesi fanno fronte anche all'esclusione dalla giustizia permessa dalla legge internazionale, lo scopo della quale è di offrire protezione, sicurezza e dignità date per garantite in un mondo in cui il rispetto per i diritti umani e l'osservazione della legge sono diventati i principi-guida di una *governance* globale. I principi del diritto internazionale vietano in modo esplicito gli attacchi sistematici contro le popolazioni civili, la privazione arbitraria di cibo, la deliberata distruzione delle infrastrutture civili e la dislocazione della popolazione di una forza occupante sulla terra occupata. Le violazioni di queste e altre condizioni contribuiscono ad accrescere tra i Palestinesi un senso di esclusione dalla protezione del sistema internazionale.

Isolamento: i rifugiati palestinesi fanno fronte all'isolamento da parte della comunità internazionale nella ricerca della pace in Medio Oriente –una pace che sarà durevole solo se giusta e inclusiva. Deve essere

riconosciuto che i rifugiati palestinesi rappresentano un significativo gruppo di sostenitori direttamente interessati agli esiti di un accordo negoziato. La loro partecipazione può solo che rafforzare la legittimità del risultato e garantire la sua accettazione.

Nei confronti dell'esilio, dell'esclusione e dell'isolamento palestinese quale potrebbe essere il rimedio?

Porre fine all'assedio di Gaza ed eliminare il regime di chiusura in Cisgiordania. Fare ciò rispettando il diritto degli israeliani a vivere in pace e sicurezza. Permettere favorevoli condizioni economiche per produrre moderazione e generare la convinzione tra i Palestinesi che una pacifica coesistenza con gli Israeliani è possibile mentre si garantisce loro dignità e benessere.

Assicurare il rispetto della legalità internazionale e dei diritti umani. Coltivare una cultura di giustizia come fondamento da cui può fiorire una stabile pace. Perseguire la responsabilità in modo tale che coloro che agiscono al di fuori delle norme internazionali, siano essi estremisti che lanciano razzi o combattenti che usano una forza sproporzionata, siano portati davanti alla giustizia e le loro vittime ricompensate da un dovuto risarcimento.

Incoraggiare un clima di inclusione nell'impegno della comunità internazionale sulle questioni palestinesi. L'esperienza del passato dimostra che il prerequisito per il successo di ogni processo di pace è il senso di appartenenza tra coloro le cui vite e il cui futuro sono in ballo.

Infine, fare in modo che i rifugiati palestinesi possano essere ascoltati. Garantire loro la dignità del riconoscimento. Globalmente il peso demografico dei rifugiati palestinesi, la durata senza precedenti del loro spossamento e l'imperativo di offrire la protezione finale di una soluzione giusta e duratura sono tre ragioni trainanti del perché i rifugiati devono esprimere la loro opinione nel determinare il futuro della Palestina.

Nella giornata mondiale del rifugiato, chiedo a tutte le parti coinvolte di considerare queste indicazioni nello sforzo di mettere al bando l'angoscia che colpisce le vite di milioni di rifugiati palestinesi. C'è ancora tempo e modo di rinvigorire la loro fiducia nel futuro.

Karen Koning AbuZayd

(Traduzione dall'inglese a cura di Francesca Cutarelli e Barbara Antonelli - Segreteria di Luisa Morgantini - Ufficio del Parlamento Europeo In Italia)



## Lettera Aperta al Ministro della Difesa Ehud Barak *di Bassam Aramin*

Onorevole Generale Ehud Barak,

Lei non mi conosce personalmente. Sono un cercatore di pace, e combatto con tutte le mie forze e le mie capacità per la realizzazione di una pace giusta che porti serenità e prosperità ai Palestinesi e agli



Israeliani insieme. Ho sofferto in prima persona la vostra occupazione criminale, e ho pagato un prezzo altissimo. In primo luogo, sono finito in carcere quando avevo diciassette anni, e ho sprecato sette anni della mia vita nelle vostre barbare prigioni. E in secondo luogo - Lei per caso ha letto o sentito quello che è accaduto a una ragazzina di nome Abir Aramin? Era una ragazzina di dieci anni, che i Suoi soldati hanno ucciso con un proiettile di gomma sparato da una distanza di quattro metri e mezzo, il 16 gennaio 2007, davanti a sua sorella Areen, di undici anni. Nonostante questo io, il padre di Abir - possa riposare in pace - credo nel diritto di ogni israeliano, e di tutto il popolo israeliano, a esistere e vivere in pace e sicurezza. Perché allora Lei, signore, non crede nel nostro diritto a godere di queste stesse cose?

Dove era il carattere democratico del Suo Stato quando i suoi eroici soldati hanno ucciso mia figlia davanti agli occhi dei suoi amici, all'ingresso della scuola di Anata? Dove erano i Suoi ideali democratici quando ha chiuso il fascicolo dell'indagine sull'assassinio di Abir per mancanza di prove, nonostante il crimine fosse chiaro e avvenuto davanti a più di dieci testimoni? Davvero Abir era una minaccia per i Suoi soldati, signore?

Ho con me le armi con cui Abir ha minacciato quei soldati. Ho tra le mie mani il suo zaino, rinforzato e blindato, ovvio, la sua matita portamine, caricata con pericolose cartucce di grafite, e il suo libro di

matematica, di cui aveva un compito quel giorno, e che naturalmente includeva istruzioni dettagliate su come preparare armi chimiche. E in aggiunta a tutto questo, aveva un righello tagliente, che certo avrebbe potuto essere usato per accoltellare qualcuno. Infine, ho trovato tra le sue cose due pezzi di cioccolato che probabilmente contenevano uranio arricchito, e che avrebbero senza dubbio portato devastazione al Suo Stato se Abir non fosse stata tentata di assaggiarli, pochi secondi prima di essere colpita.

Devo qui riconoscere ai Suoi soldati una sorprendente abilità nell'incapacitare e uccidere con estrema, letale precisione. Il proiettile ha colpito Abir a un centimetro esatto dall'ippotalamo - cosa che le ha consentito di entrare immediatamente in coma e di morire poco dopo e di vivere davanti a Dio, risparmiandole sofferenza e dolore.

Abir Aramin può così essere aggiunta all'elenco dei grandi risultati e successi dello Stato di Israele in tema di sicurezza. Ma io chiedo, Ministro e Generale, in quanto io sono il padre di questa bambina, io chiedo se non altro una ammissione di responsabilità per questo omicidio, o la sua causa. È Suo dovere trascinare in tribunale il soldato che ha ucciso Abir, perché possa essere processato e giudicato come assassino e criminale.

Sono convinto che non esista una soluzione militare a questa guerra, e quando quei codardi hanno ucciso mia figlia ho detto che non volevo

vendetta, volevo giustizia, anche se la vendetta è molto più semplice. Il vero combattente è uno che in nome della pace sceglie la più difficile strada di entrambi, la vendetta è la strada del vigliacco.

Signore, il popolo palestinese non può pagare in eterno il prezzo della paura e del sospetto del popolo israeliano. Liberi il mio popolo da questa occupazione orribile, perché il Suo popolo possa vivere libero dalla paura. Sono sessant'anni che il popolo palestinese paga il prezzo dell'occupazione militare israeliana. Un'occupazione che, a celebrazione della fondazione dello Stato di Israele, compie atti di aperto antagonismo che versano indiscriminatamente il sangue di combattenti, donne, bambini, anziani palestinesi. (...)

Non le ricorderò i massacri che il Suo governo ha commesso contro il mio popolo. Lei li conosce molto meglio di me. Io ne ho letto, ne ho sentito parlare - ma Lei vi ha preso parte.

La domanda che ho per Lei è invece questa. Alla luce della Sua lunga esperienza militare e in quanto uomo che ha visto anche egli passare sessant'anni di guerra, Lei crede che Israele avrà la forza per chiudere il conflitto con mezzi militari e ottenere una vittoria totale sul popolo palestinese? Lei è ancora convinto che quello che non può essere raggiunto con la forza possa essere raggiunto con maggiore forza? L'occupazione nasconde forse nella sua scatola degli attrezzi ulteriori

metodi di assassinio che il popolo palestinese non ha ancora avuto la sfortuna di conoscere?

Se è così, probabilmente è una buona idea per il governo israeliano provare, e usare questi metodi. Forse saranno capaci di realizzare quell'allettante vittoria totale... in altri sessant'anni.

Signore, ma quando capirete che la guerra tra noi non può essere conclusa con un esercito? Perché nonostante tutti gli sforzi e le presunzioni, l'occupazione non impedirà alle pietre dei nostri bambini di colpire i Suoi soldati. Come potrà fermare la sollevazione palestinese? Questo è un sogno che non si avvererà mai, neppure in altri mille anni. Perché non racconta la verità agli abitanti di Ashkelon e Sderot, perché non dice loro che non esiste alcuna soluzione per bloccare i razzi Qassam che arrivano da una Gaza devastata e assediata, tranne che porre fine all'occupazione?

Questa è la verità da cui fuggite da tanto tempo.

Mi creda, signore, non otterrà niente continuando a imprigionare gente. Più di 750mila palestinesi sono stati in carcere dal 1967. Che risultato è stato raggiunto, se non una nostra maggiore determinazione allo scontro e alla resistenza?

(...) Quanto avete davvero beneficiato dalla vostra strategia di demolizione di case, sradicamento di alberi, confisca di terre per motivi

discutibili e infine fondazione su queste stesse terre di insediamenti illegali? Quanto vi ha aiutato istituire sciagurati checkpoint in ogni angolo e strada della West Bank e di Gaza, a ogni incrocio, per il solo fine di umiliare gli abitanti di queste zone, tra cui lavoratori, studenti, leader politici? Quale è stata, signore, l'utilità di tutto questo?

Quando gli assetati proiettili dei Suoi soldati saranno sazi del sangue dei nostri bambini? Quando sarete soddisfatti del nostro sangue, che ci avete già ampiamente tolto? Quando lascerete la nostra acqua? Ma Lei non vede gli elmetti su cui i Suoi soldati scrivono 'sono nato per uccidere'? Non vede i Suoi uomini coraggiosi assassinare ogni giorno bambini? Come può decidere di impedire agli abitanti di Gaza di rifornirsi di gas per cucinare, e allo stesso tempo di dare loro gas lacrimogeni, e carroarmati e aerei da bombardamento?

Solo adesso comprendo la volontà di una donna israeliana in Italia - la mia collega Eidan, incontrata quando abbiamo partecipato insieme alla Perugia-Assisi in rappresentanza di Combatants for Peace. Le ho chiesto se pensava di tornare in Israele, e mi ha risposto: "Ho giurato che se Ehud Barak avesse vinto le elezioni, avrei lasciato Israele per sempre". Continua a vivere in Italia perché Lei agisce come se non esistesse alcun partner palestinese con cui discutere di pace.

In questa breve lettera non posso neppure cominciare a descrivere l'enormità dei fallimenti etici che hanno danneggiato la società israeliana. Secondo il quotidiano 'Yediot Ahronot', il 40 per cento delle

nuove reclute dell'esercito israeliano ha precedenti penali, e questo spiega molto del lungo elenco di azioni contro civili palestinesi da loro compiute durante il servizio militare. Questo dovrebbe essere il migliore esercito del mondo, no?, l'esercito 'morale'. E' per questo che scopriamo che il 25 per cento dei soldati dell'esercito di occupazione hanno partecipato a casi di tortura e punizione di civili innocenti, o sono stati testimoni di simili atti?

Signore, voglio qui dirLe che ho letto il vergognoso report per cui ogni uomo di coscienza dovrebbe provare orrore, il report che parla della tortura dei bambini di Hebron. E questo - lo strangolamento di bambini palestinesi da parte di soldati che volevano testare quanto tempo potessero resistere senza respirare, 'incidenti' commessi da capitani del Suo esercito, l'esercito più morale del mondo - questo è la corona di disonore sulla fronte dell'occupazione.

Signore, come giustifica l'uso di bambini di dieci anni da parte dei Suoi soldati come scudi umani, legati alla testa delle loro pattuglie mentre cercano i wanted, o disperdono una manifestazione? Dove il diritto internazionale consente tutto questo? Tento di capire se l'uso di bambini come scudi umani sia in un certo modo correlato alla scienza della guerra moderna, perché l'accusa che sento in ogni caso di uccisione di bambini in particolare, e di civili in generale, è che sono i

combattenti palestinesi per primi a usare come scudi umani normali cittadini. Come può esserci una giustificazione e distinzione giuridica nella terminologia israeliana, ma non in quella internazionale, tra Israeliani e Palestinesi?

Come può Lei giustificare la morte di quegli innocenti che cercano semplicemente di passare attraverso i checkpoint allestiti dai Suoi soldati a ogni ingresso di città, villaggio, campo, e che impediscono alle donne di camminare fino ad un ospedale per dare alla luce i propri figli? Acconsentirebbe mai a che questo accadesse a Sua moglie? Cosa farebbe?

Esistono però soldati israeliani che hanno combattuto il popolo palestinese, e che al momento della verità hanno capito di non essere che pedine ostaggio dell'occupazione. Hanno avuto il coraggio e il valore di annunciare tutti insieme che rifiutavano di essere degli occupanti. Hanno rivelato le falsità dei loro leader, che sostengono che Israele tende la mano per la pace, ma non ha un partner dalla parte palestinese. Hanno scoperto che nessuno di loro ha mai incontrato un vero combattente palestinese in uno scontro diretto, e che il loro lavoro quotidiano è stato invece dare la caccia agli scolari, attuare chiusure, distruggere case, e costruire checkpoint e blocchi stradali per fermare ragazzini di neppure tredici anni. Hanno adottato una posizione morale e coraggiosa, e senza alcuna difficoltà hanno trovato un partner dal cuore stesso del movimento palestinese, uomini e donne che hanno

sprecato la primavera della giovinezza nelle carceri della vostra occupazione. E insieme a loro hanno fondato Combatants for Peace. Già il nome snuda le false promesse, e la politica secondo cui non esiste un partner per la pace. Questa organizzazione, unita nel coraggio e nella moralità, è costituita da persone di entrambe le parti che capiscono che è un solo, condiviso nemico a nascondere la strada verso la pace e la vita insieme come due nazioni. Questo nemico è l'occupazione israeliana, illegale e immorale. Sono un membro di questa organizzazione, e chiedo a tutto quelli che cercano una pace autentica di unirsi a noi.

Diciamo al nostro popolo la verità, solo la verità. Siamo impegnati in una resistenza non violenta all'occupazione, e mi rivolgo qui, in questa lettera, al popolo della nostra nazione palestinese, narrato nelle pagine della storia come simbolo della capacità di resistenza e recupero, un popolo che ha avuto l'umanità di fronteggiare decenni di abusi e occupazione con la più pura fermezza. E mi rivolgo anche agli israeliani, perché accettino la responsabilità etica e storica di creare due stati insieme, e avviare una intifada nazionale, umanistica, pacifica, una rivolta contro questa occupazione ingiusta che ha trasformato i vostri figli in criminali di guerra e vili assassini. Israeliani, finitela di inviare i vostri soldati, i vostri figli, a uccidere i nostri figli, perché il sangue dei nostri figli e di tutti gli innocenti palestinesi inseguirà i vostri soldati e i

generali del vostro esercito fino ai tribunali internazionali, come tutti gli altri criminali di guerra del mondo. Imparate la lezione. L'Onorevole Generale è certo consapevole che la maggioranza dei capitani e generali dell'esercito israeliano non può entrare negli stati europei, perché sarebbero dei ricercati, lì, da arrestare e trascinare in tribunale per crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

Solo un'ultima parola. Fino a quando il suo assassino non sarà consegnato alla giustizia, e non passerà il resto dei suoi giorni in carcere, tra i criminali, il sangue di Abir rimarrà come una corona nera sulla fronte di ogni israeliano e di ogni ebreo del mondo.

(traduzione dall'inglese di Francesca Borri versione originale tradotta dall'ebraico da Mimi Asnes)



## Lettera di Dov Yirmiya, ex-colonello dell'esercito israeliano, al Ministro della Difesa del governo israeliano, Ehud Barak

*Un ufficiale in pensione dell'esercito israeliano scrive al Ministro per la Difesa. Pubblicata l'11 giugno 2008 dal settimanale Haderek*

Gentile Ministro, rinvio al mittente il Vostro invito.

Ho ricevuto il Suo elegante invito ai veterani della guerra del 1948, inviatomi in occasione del 60esimo anniversario della fondazione dello Stato d'Israele, con lo slogan 'Lo Stato d'Israele Le esprime la sua gratitudine'. Come veterano della guerra del 1948, rimasto ferito due settimane prima della Dichiarazione d'Indipendenza dello Stato, mi sento in dovere di rinviare il Suo invito al mittente, al Ministro della Difesa. Mi dispiace compiere questo gesto, ma il mio senso di dovere non mi lascia altra scelta. Ritengo che Lei, Ehud Barak, essendo uno dei più alti gradi del comando militare nonché uno dei protagonisti politici prominenti, sia responsabile per avere trasformato l'esercito da una 'Forza di Difesa Israeliana' in un esercito d'occupazione ed oppressione a danno del popolo palestinese ed in una forza a difesa delle colonie criminali in terra palestinese.(...)

Ritenendo che il Suo contributo a tutto ciò sia enorme, mi sento obbligato a ritornarLe il Suo invito, senza alcun ringraziamento.

*Dov Yirmiya, Naharia*



## Le inquietanti parole di Obama su Gerusalemme...

(...) L'intervento del candidato democratico all'Aipac, il più poderoso fra i gruppi di pressione ebraico-america, per quanto poi parzialmente corretto dal portavoce, non promette nulla di buono su uno dei nodi fondamentali che dovrà affrontare il nuovo presidente Usa. (...) Certo, una grande novità: ha vinto. Ma quale è stata la prima cosa che ha fatto Obama dopo la sua stupefacente vittoria? È corso alla conferenza dell'Aipac (potentissima organizzazione degli ebrei americani) per tenere un discorso d'adulazione alla politica israeliana. Ciò è piuttosto scioccante, ma ancor più scioccante è il fatto che nessuno sia rimasto scioccato. (...) L'evidente atteggiamento adulatorio di Obama nei confronti dei gruppi di pressione filo-israeliani spicca più degli atteggiamenti simili assunti da altri candidati. D'accordo, promette di salvaguardare la sicurezza di Israele a qualunque costo. Niente di strano. D'accordo, lancia oscure minacce all'Iran, anche se ha promesso di incontrarne i leader e di risolvere tutti i problemi pacificamente. D'accordo, ha promesso di riportare i nostri tre soldati catturati. Ma la sua dichiarazione su Gerusalemme travalica tutti i confini. Non è esagerato definirla scandalosa, anche se il portavoce ha parzialmente

ritrattato. Nessun palestinese, nessun arabo o musulmano farà la pace con Israele se il comprensorio di Haram-al-Sharif (chiamato anche Monte del Tempio), uno dei 3 luoghi più sacri dell'Islam e il simbolo più notevole del nazionalismo palestinese, non sarà trasferito alla sovranità palestinese: è una delle questioni cardine del conflitto.

La conferenza di Camp David del 2000 è fallita proprio su questa questione.

Poi arriva Obama e rispolvera dalla soffitta lo slogan consueto «Gerusalemme indivisa, capitale di Israele per l'eternità». Sin dai tempi di Camp David tutti i governi israeliani hanno capito che questo mantra è un ostacolo insormontabile per qualunque processo di pace. In silenzio, quasi in segreto, era sparito dall'arsenale degli slogan ufficiali. Solo la destra israeliana (e quella ebraico-americana) lo usa ancora, e per la stessa ragione: soffocare sul nascere qualsiasi possibilità di pace che richiederebbe lo smantellamento degli insediamenti.

Nelle precedenti campagne presidenziali Usa, i candidati compiacenti ritenevano sufficiente promettere il trasferimento dell'ambasciata Usa da Tel Aviv a Gerusalemme. Nessuno tra i candidati, una volta eletto, ha mai fatto niente per dare seguito a questa promessa. Erano stati tutti convinti dal Dipartimento di Stato che un simile trasferimento avrebbe danneggiato fondamentali interessi americani.

Obama è andato molto più in là.

(...) Io non accetto senza riserve il ragionamento: «Beh, doveva parlare così per farsi eleggere. Una volta alla Casa bianca, tornerà in sé». Io non ne sono così sicuro. Queste prese di posizione potrebbero dimostrarsi capaci di attecchire sul suo mondo mentale con una forza sorprendente.

Di una cosa sono certo: le dichiarazioni di Obama alla conferenza dell'Aipac promettono male per la pace. E ciò che è male per la pace è male per Israele, male per il mondo e male per il popolo palestinese.

Se si atterrà ad esse, una volta eletto, sarà obbligato a dire, per quanto riguarda la pace tra i due popoli di questo paese: «No, I can't!»

Ury Avnery, da Il Manifesto



**Metti tra i "preferiti" la Nonviolenza a Bil'in!**  
**Finalmente il sito in italiano**

[www.bilin-village.org](http://www.bilin-village.org)

Anche tu potrai visitare e condividere la resistenza nonviolenta all'occupazione: È ora in rete la versione italiana del sito di Bil'in, villaggio palestinese simbolo della resistenza nonviolenta e creativa, diventato nel tempo modello di riferimento anche per gli altri villaggi che lottano contro l'occupazione israeliana. Il sito si propone di essere comunque uno degli strumenti utili per diffondere a tutti i livelli il maggior numero di informazioni sulle lotte e le iniziative di Bil'in, sul movimento di solidarietà internazionale e sui principi che guidano tutte le espressioni della resistenza. Come primo passo è importante supplire al gap informativo (giornali, tv) che persiste soprattutto in Italia affinché questa realtà e il suo messaggio vengano opportunamente tematizzati dai nostri mezzi di comunicazione.



## Israele sta deportando i cristiani di Gerusalemme

I cristiani di Gerusalemme stanno perdendo i diritti di residenza nella loro città a causa delle politiche del Ministero dell'Interno israeliano. La politica che mira a ridurre il numero di non ebrei nella città si fa sentire sulle famiglie e sulle persone che hanno permessi di residenza in paesi stranieri. Non importa per quanto viaggino all'estero, non importa se sono nati a Gerusalemme prima o dopo che Israele abbia occupato Gerusalemme est: sono considerati... "visitatori" nella loro stessa città!

I cristiani palestinesi, che non sono oggi più di 9.000 perderanno il 15% della popolazione come risultato di questa politica. Mentre gli ebrei da ogni parte del mondo possono immigrare in Israele con l'approvazione della "Legge del Ritorno", i nativi di Gerusalemme sono considerati residenti temporanei. Originariamente, restare fuori Gerusalemme per sette anni era considerata la linea di demarcazione per perdere il diritto di vivere nella propria città. Ora, una prova di residenza in un altro paese è sufficiente ad Israele per considerare Gerusalemme non come "centro di vita" per la persona o la famiglia e perciò negar loro il diritto di vivere nelle loro case una volta che hanno viaggiato all'estero.

In aggiunta a questa particolare politica, le autorità di Israele stanno

ancora implementando alte regole finalizzate ad un'ulteriore esclusione di palestinesi, cristiani e musulmani, in Gerusalemme. Dal blocco della legge sulla riunificazione familiare agli impossibili requisiti per costruire in città, al muro di separazione che divide centinaia di persone dal centro di Gerusalemme. I cristiani palestinesi della città perderanno presto metà della loro popolazione.

Le chiese locali a Gerusalemme sono gravemente preoccupate, e si uniscono alla richiesta delle loro comunità per porre fine alle politiche di Israele e rifiutare qualsiasi tipo di esclusivismo nella Città. A questo punto non può essere affidato ad Israele il destino di questa città santa e della sua gente. Le comunità internazionali e cristiane devono agire velocemente per fermare le politiche di Israele al più alto livello.

Noi vogliamo la pace e la giustizia nella Terra Santa, siamo seguaci nelle fedi che permettono che dignità e diritti vengano preservati. E crediamo che la comunità internazionale possa aiutarci a farlo succedere.

Laity Committee in the Holy Land  
[info@holylandchristians.com](mailto:info@holylandchristians.com)



Tutti i destinatari della mail sono in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate.

VI CHIEDIAMO SCUSA se non volete ricevere più "boccheScucite".

Vi preghiamo di segnalarci, se non siete interessati a ricevere ulteriori messaggi, mandando un messaggio con oggetto: RIMUOVI a [nandyno@libero.it](mailto:nandyno@libero.it) e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

